Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 34 (1892)
Heft: 23

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO
E D'UTILITÀ PUBBLICA.

SOMMARIO: A proposito di una similitudine dantesca. — Del sentimento del dovere nell'insegnamento. — Gli Scolari e la Rana (favola). — Le Colonie estive pei bimbi poveri delle scuole. — La sera in città. — Il Temperino ed il Trinciante (favola). — Il Tempo. — Cronaca: *Sussidio della Confederazione alle scuole primarie; Circolare del ministro Martini sulla vacanza del giovedì.* — Varietà: *I principali tunnels del mondo.*

A proposito di una similitudine dantesca.

Nel numero 22 dell'*Educatore* (30 novembre scorso) il nostro amico G. Curti dà una spiegazione dell'a similitudine adoperata da Dante nella sedicesima terzina del canto secondo dell'*Inferno*, la quale, se è nuova, non può dirsi però conforme nè al senso logico, nè al senso grammaticale del passo in discorso.

Il signor Curti cita quella terzina, omettendone il secondo verso (necessario pel senso), come segue:

L'anima tua è da viltade offesa,
La qual molte fiате l'uomo ingombra

.....
Come falso veder bestia quand'ombra, —

e la spiega così: *La viltà (cioè la mancanza di coraggio, la paura) talvolta ingombra l'uomo (non la bestia, come intesero i commentatori) in quella stessa maniera che lo ingombra il falso vedere (cioè l'ingannarsi nel creder di vedere) una bestia, LADDOVE si*

vede un'ombra; dove appare chiaro che, secondo quest'ultimo modo di intendere, la parola ombra è nome, non verbo.

Ora il senso che risulta chiaro dalla *terzina intera* di Dante non è nè quello che, secondo il signor Curti, le attribuirebbero i commentatori (essere, cioè, *bestia* l'oggetto del verbo *ingombra*), nè quello supposto da lui. In prova di questo basti citare la *terzina*, senza sopprimere il secondo verso:

L'anima tua è da villade offesa:
La qual molte fiata l'uomo ingombra
Sì, che da onrata impresa lo rivolve,
Come falso veder bestia quand' ombra,

il che, ridotto a prosa, significa: La paura occupa sovente l'animo dell'uomo in modo, che lo fa retrocedere da un'onorata impresa, come un oggetto falsamente appreso fa dare indietro (rivolve) una bestia ombrosa. *Rivolve* è dunque il verbo sottinteso, dopo *veder*, nel terzo verso, e *bestia* ne è l'oggetto. Questa è l'interpretazione data da quanti commentatori ci venne fatto di consultare, interpretazione, del resto, ovvia e naturale, imposta dalla grammatica e dalla sintassi. Anche l'accento del verso suffraga questo modo di vedere, cadendo esso su *veder* e non su *bestia*. Arroge che la bellezza ed evidenza della similitudine sta appunto nel paragone fra l'uomo che, fingendosi maggiori ostacoli che non esistano, indietreggia davanti a generosa impresa, e la bestia ombrosa che dà indietro davanti ad oggetti che il suo occhio le rappresenta diversamente da quel che sono.

Anche le traduzioni in lingua straniera confermano che questo, e non altro, è il senso della *terzina* in discorso. Citiamo qui quella in tedesco del Gildemeister, che passa per classica come la traduzione del Voss dell'*Iliade*:

So wird dein Herz von Feigheit übermannt,
Die oft den Menschen pflegt ganz einzunehmen,
Dass, wie vor Truggebild ein scheues Tier,
Er absteht vor ruhmvollem Unternehmen.

Del sentimento del dovere nell'insegnamento.

Qualunque sia l'ufficio o la professione che l'uomo esercita nella società, egli deve mettere a capo d'ogni altra cosa il sentimento, o la coscienza del proprio dovere, il che è quanto dire degli obblighi che necessariamente da quelli scaturiscono e loro sono intimamente congiunti.

Chi non ha il sentimento del proprio dovere non può degnamente adempire alle sue incombenze.

Fra le persone investite di pubblici uffici, quelle che più delle altre devono avere l'accennata qualità in sommo grado, sono senza dubbio i maestri, siccome quelli che, dandosi all'insegnamento, assumono una grave responsabilità in faccia ai genitori che loro affidano i figliuoli da educare, alla società ed alla patria.

Innanzitutto in una scuola è necessario un regolamento fisso e preciso. In qualsivoglia riunione ci vuole una regola. Se essa non è scritta e conosciuta anticipatamente, se è formulata in ogni circostanza particolare, riveste un'apparenza di arbitrario e di accidentale che può nuocere alla autorità del maestro e al buono spirito degli allievi.

Ma è necessario che egli vi si conformi per il primo in quanto lo riguarda particolarmente. I fanciulli hanno lo spirito e la natura dell'imitazione, e se il maestro non osserva il regolamento, non l'osserveranno neppure gli allievi. Qual peso potrebbero d'altronde avere le sue raccomandazioni alla disciplina, se egli non ne fosse scrupoloso osservatore? Con qual diritto punirebbe le infrazioni d'una legge, avendone egli stesso dato il cattivo esempio? Sarebbe un non so che di arbitrario e di dispotico, che ne scalzerebbe l'autorità e gli alienerebbe la stima e l'affetto degli allievi.

Uno degli articoli di qualsiasi regolamento scolastico che richiede maggior puntualità da parte del maestro, è certamente l'entrata in classe. Bisogna dunque che egli si trovi al suo posto all'ora prestabilita e precisa. Nulla è più pregiudizievole al buon andamento d'una scuola che l'inesattezza degli allievi

riguardo all'ora d'ingresso, e questi sarebbero certamente inesatti per poco che lo fosse il maestro stesso. Anzi il male andrebbe via via crescendo al punto di introdurre il disordine nella scuola.

Ma non deve il maestro accontentarsi d'essere puntuale soltanto alle ore di ingresso; egli deve trovarvisi presente per tutta la durata delle lezioni; nessun'altra occupazione, nessun altro dovere accessorio non l'ha da distrarre dalle sue principali funzioni o fargli lasciare anche momentaneamente la scuola, toltone il caso di un assoluto bisogno. Gli allievi debbono trovarsi continuamente sotto i suoi occhi, perchè essi durante queste intermissioni di sorveglianza, non lavorerebbero più, contrarrebbero delle abitudini alla dissipazione e all'indisciplina, rivelerebbero essi stessi fuori del recinto della scuola la poca puntualità ed attività dell'insegnante. Un maestro geloso di adempire coscienziosamente i suoi doveri, e d'assicurare il profitto de' suoi educandi, deve aver continuamente sotto gli occhi questa regola di condotta: *gli allievi non devono mai restar soli e senza sorveglianza.*

Che diremo di quei maestri, e fortunatamente sono pochi, i quali, per sottrarsi alla fatica di dover spiegare la tale o tal altra lezione, tengono occupati i piccoli discenti nelle ore di scuola a far lunghe analisi logiche e grammaticali, e sciogliere interminabili operazioni di aritmetica, a scrivere pagine e pagine di calligrafia? Egli è comodo certamente di starsene lì colle mani in mano, o occupati in cose estranee alla scuola, come sarebbero copiatore di scritture d'avvocato, articoli di giornali e via discorrendo; ma intanto che ne avviene? Gli allievi, abbandonati a sè medesimi, non profittano nè punto, nè poco, giacchè o non fanno i lavori loro assegnati, o li fanno alla peggio. Ed ecco che, così operando, si ruba il tempo stabilito dall'orario per le lezioni, e, diciamolo pure, una porzione dello stipendio per le lezioni che non si sono fatte.

La ragione principale di questa mancanza di sentimento del proprio dovere noi la troviamo in questo che non pochi giovani si dedicano all'ufficio di insegnanti, non perchè vi si sentano chiamati naturalmente, ma perchè loro offre il mezzo di guadagnarsi, quantunque, in generale, molto scarsamente il pane. Ond'è che il far scuola diventa un mestiere come un

altro, non una missione di incivilimento, non una palestra di educazione, per lavorar nella quale ci vuole una gran forza di devozione e di sacrificio.

Se non che parte della colpa di questo inconveniente, la cui gravità non può sfuggire a veruno, risale fino a certe Autorità che assegnano ai docenti degli onorarii così meschini da invogliare a presentarsi ai concorsi scolastici piuttosto i mestieranti che i maestri nel vero significato di questa nobile parola.

La questione d'una maggiore e più equa retribuzione dei maestri massime elementari, ritorna da noi in campo periodicamente. Per un po' se ne parla dalla pubblica stampa; se ne fa oggetto di discussione in Gran Consiglio. Tutti i nostri deputati o poco meno sono favorevoli all'aumento, perchè lo riconoscono giusto, opportuno, necessario, ma poi la faccenda si rimanda di sessione in sessione, finchè tutto rientra nel silenzio e si è sempre da capo. *Dum Roma consulitur, Saguntum expugnatur*; le quali parole possono tradursi in queste altre: Mentre i nostri bravi Deputati discutono, i poveri maestri sono là nel deserto ad aspettar che loro caschi giù dal cielo in bocca la manna, e non ne avvantaggia certamente l'interesse della educazione che, pur troppo è a discrezione anche di taluni che fanno scuola non per vera vocazione che vi abbiano, ma per mestiere.

E qui dobbiamo far osservare che questi nostri appunti non colpiscono i maestri in generale, nei quali siamo i primi a riconoscere il sentimento del proprio dovere, dispiacenti d'altronde che non siano retribuiti secondo i loro meriti e la dignità dell'ufficio che esercitano, ma sibbene quei pochi soltanto, i quali lasciano sotto l'aspetto da noi notato non poco da desiderare.

Un amico dell'educazione popolare.

Gli Scolari e le Rane.

FAVOLA

Non lungi da uno stagno, ove sua stanza
Avea di Rane numerosa prole,
Un giorno di vacanza,

Stavano in compagnia
A trastullarsi alcuni scolaretti
Vispi come folletti.

Era tutta una festa, un' allegria
Di salti, giravolte e capriole,
Un' animosa sfida
A rincorrersi l'un l'altro, di grida
E di risa sonore un cotal chiasso
Che saliva a le stelle;
Insomma una sì varia e allegra scena
Che lo stare a vederla era uno spasso.

Quando taluno che, a riprender lena,
S'era tratto in disparte, avendo scorto
Le nostre Ranocchielle
Saltellar de le stagno
In su la proda, accorto
Ne fe' tosto un compagno,
E questo un altro, infino a che in un lampo
Accorser tutti a far bersaglio quelle
A una spietata grandine di sassi.

De lo stagno nei bassi
Fondi cercâr le Rane il proprio scampo;
Ma non furo a salvarsi così leste,
Che, malmenate e peste,
Molte non vi lasciassero la vita.

Cessata appena quell' aggressione indegna,
A fior d'acqua levò la testa, ardita
Infra l'altre, una Rana,
E, « ragazzaglia vile ed inumana »,
Esclamò, « chi v' insegna
A maltrattarci in modo così ingiusto?
Sollazzatevi pur, niun vel contende,
Ma non vi pigli più il barbaro gusto
Di molestar chi punto non v'offende ».

Lugano, 23 agosto 1892.

Prof. G. B. Buzzi.

Le colonie estive pei bimbi poveri delle scuole.

Ho letto tempo fa sui giornali di Roma alcuni articoli che trattavano dell'educazione fisica e del benessere dei bambini a proposito dell'educatorio della scuola Pestalozzi, e ciò mi ha rammentato una visita che feci parecchi anni or sono ad un bel castello presso Vienna; visita che mi mostrò come il positivismo del nostro secolo non abbia punto soffocato l'idealismo benefico. Umanità, generosità, pietà, provvidenza, tutte queste belle e sublimi cose, v' di realizzate in un' opera ammirabile, dai signori viennesi a favore dei bambini poveri. Un sentimento di alta stima, di grande rispetto empì l'anima mia verso quelle egregie persone che hanno eretto ad istituzione la villeggiatura per i bambini poveri.

Ogni anno e per due mesi viene messo a loro disposizione un castello situato in luogo elevato, contornato di boschi, dove respirano un'aria pura e balsamica, che rinforza i loro corpicini e li mette in grado di affrontare in seguito con più coraggio le fatiche che nella vita li aspettano: *Mente sana in corpo sano!*

Mi trovo da 15 anni in Italia, e spesso ho sentito ripetere la frase: (per me oltremodo lusinghiera, perchè sono prussiana): Che grande nazione la Germania! Quali istituzioni! Che grande organizzazione!

Ma se così è, perchè non imitare questo popolo, che con incessante opera cerca la perfezione, come un compimento necessario della vita, e ne fa il retaggio dei figli? Perchè non imitare questo popolo specialmente nella cura dello sviluppo infantile? Perchè non fondare anche in Roma le colonie estive?

Spero che non sarà inutile che io ne descriva qualcuna.

Presso Vienna, a circa tre ore di distanza, nel castello Hernberg del principe Lichtenstein si accolgono, come ho detto, nei mesi di luglio ed agosto circa 300 bambini, maschi e femmine, sotto la sorveglianza di maestri e maestre comunali e sotto la direzione di una signora direttrice per le fanciulle e di un direttore per i fanciulli. Una uguale colonia esiste nel

castello imperiale di Wolfpassing che l'Imperatore mette ogni anno a disposizione del Comitato.

Il primo anno della fondazione di queste colonie le somme raccolte non permisero di mandare che soli 20 bambini in villeggiatura, ma quando il successo fu visibile e felicissimo; quando si videro ritornare i bambini con visi rosei e cuore contento, rammentando sempre con occhi brillanti di gioia la loro villeggiatura, allora crebbero di anno in anno gli aiuti per queste colonie, ed esse poterono sorgere in tutta la Germania.

Ecco la vita e l'ordinamento di esse.

Nei mesi più adatti, che in Germania sono quelli di marzo e di aprile, si inizia il lavoro di propaganda del Comitato.

Le *Dame caritatevoli* (così si chiamano) incominciano la loro questua. In ogni quartiere della città v'è una Dama che prende l'incarico di verificare coscienziosamente quali bambini abbiano bisogno dell'aria campestre. Non isfuggono a questa visita nè i sotterranei, nè i piani più elevati, ed ogni Dama presenta poi i suoi protetti al Comitato.

Fra questi bambini, il numero dei quali supera generalmente il doppio del numero destinato, sono scelti i più bisognosi, e i medici (offertisi *gratis*) scartano quelli affetti da malattie contagiose, e perciò secondo le prescrizioni dello statuto non accettabili.

Quando si avvicina il tempo di partenza della colonia, i bambini prescelti sono nuovamente visitati, per assicurarsi dello stato di loro salute. Il giorno seguente, vestiti a nuovo dal Comitato, essi sono tutti riuniti alla stazione, dove i genitori possono dir loro addio; quindi le maestre li accompagnano al luogo della loro destinazione. Ogni bambino ha la sua valigetta col necessario di biancheria e di abiti. Pallidi e magri partono dalla residenza, ma il trovarsi in compagnia ed il piacere del viaggio fa già colorire i loro visi.

Alla stazione del villaggio li aspettano degli *omnibus* per trasportarli al castello, dove in vaste sale sono preparati lettini forniti di buona biancheria e numerati per ogni bambino.

Una stanza a parte è per la nettezza; là i piccini in grandi vasche di zinco sono lavati e poi pettinati. I più grandi si lavano da sè ed aiutano poi a lavare e pettinare i compagni più piccoli. Avanti la colazione tutti sono condotti nella cap-

PELLA per la preghiera. Per prima colazione ricevono latte puro, o, se lo desiderano, anche caffè col latte ed un gran pezzo di pane; a mezzogiorno minestra, bollito, pane e frutta. La domenica hanno in più arrosto e dolce. Dopo pranzo, per merenda, nuovamente latte e pane, e la sera carne con legumi.

Piacevole è l'aspetto della cucina nel tempo di preparazione del pranzo.

In casserole enormi bollono pezzi giganteschi di carne, in altre erbaggi e legumi. Una brava cuoca dirige i suoi aiutanti come un generale le sue truppe. Essi fabbricano *nudel* (che sono una specie di maccheroni) ed altri piatti in quantità grandissima.

All'ora di pranzo la cuoca divide il magnifico bollito in vere montagne di fette tagliate in regola che sono distribuite in porzioni da altre donne. I bambini marciano in coppie verso casa, quando la campana li chiama, condotti dalla maestra di sorveglianza; e nel refettorio li aspettano lunghe tavole, coperte di grandi tovaglie e con il pranzo imbandito. Bisogna vedere come si rallegrano i bambini quando giunge quest'ora desiderata!

È un lieto spettacolo vedere quei piccoli esseri, che mangiano allegramente, con tanto migliore appetito, in quanto che a casa loro non si sognavano tante buone cose e così abbondanti.

La buona minestra, il pranzo preparato con legumi, l'arrosto, il dolce, il latte, tutto questo buon nutrimento rinforza a vista d'occhio quei corpicini deboli e trascurati; vi si aggiunge l'aria pura, la libertà, il moto, il giuoco e l'abitazione comoda e ariosa, per completare l'opera di ricostituzione di quei fragili organismi.

L. W. (Dal N. *Educatore*).

LA SERA IN CITTÀ.

Collo sfumare delle tinte, col diminuire della luce, via via che il sole si andava spegnendo, tutta la natura, quella che sente e quella che pensa, veniva pigliando un diverso aspetto, e svolgendo le scene più varie e più poetiche. I cittadini, usciti

al passeggio, erano sparsi nelle piazze, nei giardini, sotto i platani del castello e dei bastioni, in mezzo ad un tramestio di vivaci bambini, di bambine svolazzanti come farfalle tinte di mille vaghi colori. Chi corre, chi sgambetta seduto, chi si rotola sull'erba, chi salta, chi giuoca alla palla, al cerchio, alla corda... Inopinata apparizione!..... Che è quel mostro che si eleva nell'aria? Non vola come un uccello, ma nuota come un pesce; snodando la docile coda come un serpente in un cielo di fuoco. Capriccio del caso!.. È l'aquilone che un filo invisibile unisce a quel vispo ragazzo, che radendo terra, lo guida nelle regioni più serene dell'aria. La città dapprima, il duomo dappoi, fino alla massima guglia, si sommergono nell'ombra. Come l'estremo sorriso di speranza e di amore sulle labbra d'un pio morente, l'ultimo raggio di sole brilla, lampeggia, si spegne sull'aureo simulacro della Gran Madre di Dio. Al rintocco delle campane che con mesto accordo annunziano la fine del giorno, si sposa lieto e vivace il suono della fanfara dei bersaglieri. Da molti comignoli si eleva il fumo delle domestiche imbandigioni, e pigro si svolge in lente volute, fermandosi a mezz'aria come striscia di nebbia. Beato chi, tersi dalla fronte gli onorati sudori, si asside co' suoi figli alla mensa preparata dalla moglie saggia e virtuosa. Ah! non giunga a turbare la notturna quiete di quei santuari dell'innocenza l'urlo dell'orgia selvaggia o il ritmo dannato dell'oscena canzone!

Tutta la natura animata e inanimata intuona l'inno della sera. Le rondini librate sull'ali affilate, che riflet'ono con lampi improvvisi i raggi del sole morente, fanno la ronda velocissima intorno al tetto ospitale, s'inseguono, s'incrociano, s'aggruppano, si disperdono con mosse sì repentine, con svolte così improvvisate che danno le vertigini a vederle, e con tali garriti che si sentono da lontano anche quando vanno a nascondersi dietro le case. Le passere invece si radunano in massa tra le fronde dell'olmo, raccontandosi le avventure della giornata con tal visibilio di movenze, con tal cinguettio da non potersi dire, proprio ai bambini che parlano tutti insieme in un istante d'allegro esaltamento.

Ma ecco che a poco a poco s'inoltra la quiete che cresce col crescere dell'oscurità; la brezzolina della sera culla mollemente l'erba e i fiori, e assale con un brivido la chioma del

pioppo. Già gli umidi panni tradiscono la rugiada che prepara le perle, le quali domani frangeranno in iridi amoroze i raggi del sole nascente. Tutto rientra nel silenzio e nell'ombra; tutto si addormenta. Si direbbe che la morte distende sulla natura un funebre lenzuolo.... Pazzie! Quando la natura s'addormenta, è allora che si risveglia; quando sembra morire, allora rinasce. Non sentite il fremito di quel mondo notturno, che stretto in ceppi e assopito dalla luce del giorno, attende impaziente la notte per respirare la libertà e l'ebbrezza della vita?

Se vi hanno uomini che vegliano allo studio, alla preghiera, al delitto, v' hanno animali in numero infinito che la natura ha creato per le tenebre. (STOPPANI - *Il bel Paese*).

Il Temperino ed il Trinciante.

FAVOLA

Un giorno un Temperino

Dal manico prezioso ed elegante

Di tartaruga, ornato

Di bullette d'argento sopraffino,

Ma di lama ordinario e mal temprato,

Trovatosi vicino

Per caso ad un Trinciante

Di povera apparenza,

Ma tempra d'adamante,

Gli disse: « Screanzato!

Ad un mio pari ardisci avvicinarte?

Tu che pregio non hai

Di materia, nè d'arte? ».

« Lasciar vo' che ti vante

A tuo piacere », gli rispose quello,

« Dell'esser ricco e bello;

Di questo io son contento, e non è poco

Onore, che sebben sia rozzo e umile,

Non che tenermi a vile,

I miei buoni servigi accetta il cuoco ».

Più assai che la bellezza

La bontà il savio apprezza.

Lugano 10 settembre 1892.

Prof. G. B. Buzzi.

IL TEMPO

La pigrizia è la madre di tutti i vizi. Siate tutto il giorno occupati in qualche cosa, e non perdetes nè mezz'ore, nè quarti d'ore, chè alla fine dell'anno sommati insieme formeranno alcune giornate passate nell'ozio. Non impegnate la mente in più di una cosa alla volta.

Qualunque affare abbiate, fatelo subito, mai per metà, finitelo senza interruzione, se possibile. La sollecitudine è l'anima degli affari, e null'altro che il metodo vi contribuisce. Determinate una certa ora di un certo giorno della settimana per regolare i vostri conti, e teneteli con proprietà, di modo che ne avrete il vantaggio che richiederanno minor tempo, e non sarete mai truffato. — Ponete qualunque lettera a foglio che riceviate nel suo rispettivo posto, acciocchè occorrendovi la troviate subito. Abbiate un metodo per la vostra lettura, alla quale dedicherete alcune ore della mattina. Prendete nota di quello che leggete per aiutare la vostra memoria. Non leggete una storia senza aver dinnanzi una carta geografica, ed un Dizionario cronologico, ai quali ricorreste spesso, e senza di cui la storia non è che un confuso ammasso di fatti.

Alcuni credono, non studiando, e non facendo cosa alcuna, di gustare il vero godimento. Ciò non è vero; il di più non è che pigrizia, altera la salute, e rende stupidi. L'infingardaggine, l'indolenza e l'effeminatezza sono perniciose e non si convengono alla gioventù.

Appreziate il valore del tempo: non perdetes un momento. « Non rimettete all'indomani quello che potete fare oggi ». Tale era la massima dell'altrettanto famoso quanto infelice De-Witt, il quale, attenendosi ad essa, trovava tempo non solo per sbrigare gli affari della Repubblica, ma anche per passare le sue serate in società, o per assistere ad una cena, come se egli non avesse avuto altro a fare od a pensare.

Noi non teniamo conto dell'uso e del valore del tempo! Tutti ne parlano, ma pochi lo mettono in pratica. Ognuno che

passa il suo tempo in inezie vuole spesso provare con alcune sentenze comuni il valore e la fugacità del tempo. A questo scopo sopra tutti gli orologi solari d'Europa vien posta una graziosa iscrizione: di modo che nessuno spreca il suo tempo senza sentire e vedere sovente quanto sia necessario di bene impiegarlo, e l'impossibilità di riacquistarlo, se perduto.

IGIENE.

L'Igiene è l'arte di conservar la salute, di perfezionarla e di prevenire le malattie. Essa insegna all'uomo quali sono i suoi veri bisogni e in qual modo deve soddisfarli allo scopo appunto di conservare e perfezionare la salute. Anticamente la medicina consisteva nell'igiene. Oggidì ne è la parte più utile e più pratica.

L'Igiene si divide in pubblica e privata. L'Igiene pubblica è l'igiene degli individui raccolti in società. Il suo scopo è sempre la salute dell'uomo, ottenuta eliminando quelle cause di malattie che agiscono sopra i diversi gruppi sociali: nazioni, provincie, municipi, professioni, e che, appunto in ragione della loro grande estensione, è più importante di eliminare.

L'Igiene pubblica comprende l'igiene del suolo e delle strade, l'igiene delle abitazioni, l'igiene dell'aria, l'igiene dell'acqua, l'illuminazione pubblica, l'igiene delle scuole, degli ospedali, dei bagni pubblici, dei luoghi di pubbliche riunioni, dei cimiteri, delle case industriali, delle officine, dei mercati alimentari.

L'Igiene privata si occupa della salute individuale: ha per soggetto l'uomo nella pienezza della sua salute, per oggetto tutte le influenze interne ed esterne, all'azione delle quali l'uomo è esposto, e finalmente l'uso che si può fare di queste influenze nell'intento della conservazione. È di quest'ultima che specialmente intendiamo occuparci.

IGIENE DELL'ARIA.

L'aria dal lato igienico è importantissima, perchè troviamo in essa le cause più influenti della morbosità, sia per effetto delle sue proprietà fisiche, che degli effluvi e dei contagi, di

cui può essere veicolo. Essa è un miscuglio, i cui ingredienti più importanti sono l'ossigeno, l'azoto, l'anidride carbonica ed il vapor d'acqua. Altri corpi vi si trovano in proporzioni minori e più variabili, una parte dei quali costituisce il così detto *pulviscolo*, o limo atmosferico, composto di elementi organici e di elementi minerali.

Il limo atmosferico è causa di moltissime malattie. Le polveri minerali prodotte dalle diverse industrie, siano esse inerti o direttamente dannose, sono sempre nocive. Hanno inoltre una influenza speciale sulla pelle, la quale consiste nell'otturazione delle aperture delle glandole sudorifere e sebacee, e nella irritazione locale specialmente di certe parti.

Il pulviscolo organico dell'aria risulta di ovuli di infusorii, di polline specialmente in primavera, di germi di crittogame e di germi di batterii di varie forme in quantità grandissime. Molti di questi microorganismi sono patogeni, cioè generatori di speciali malattie, epidemiche contagiose; essi variano in quantità nei vari anni e a seconda delle epoche dell'anno e delle ore del giorno. Il tempo asciutto, sia esso caldo o freddo, pare che giovi alla loro esistenza. Quindi è che in estate abbondano più che in altre stagioni.

L'organismo umano è tale, che si presta a tollerare i cambiamenti della pressione atmosferica. Tuttavia vi sono certi limiti, oltre ai quali l'influenza dell'aumentata o diminuita pressione può nuocere all'uomo. Così gli aeronauti che salirono sino a settemila metri non ebbero punto a soffrirne. Oltre questo limite caddero sempre in deliquio ed alcuno ne morì. Altrettanto dannosa è l'aria compressa.

Nelle vicinanze dei larghi pantani, delle paludi, l'aria contiene sempre un eccesso di acido carbonico. Ma l'influenza più dannosa delle paludi è indubbiamente rappresentata dai germi dei microorganismi dei quali l'aria si fa veicolo. Anche l'aria delle grandi città contiene sempre acido carbonico in copia.

L'acido carbonico e i corpuscoli organici sono anche sparsi in gran copia nell'aria dei cimiteri; ed è perciò che l'igiene consiglia la ubicazione dei cimiteri lungi dalle città e meglio ancora la cremazione dei cadaveri. Inoltre l'aria delle tombe è eminentemente viziata dal gaz della putrefazione, e questa nozione dovrebbe essere diffusa fra gli operai dei cimiteri, a

molti dei quali si trasmettono talora delle malattie zimotiche o contagiose.

Anche i prodotti della combustione, e specialmente quelli della combustione del gaz possono dar luogo a delle malattie: cefalalgie, dispnee, bronchiti. I prodotti della combustione del carbone sono anche più dannosi; l'acido carbonico, che se ne sviluppa quasi puro, è deleterio. Anche le influenze dannose del fumo del tabacco sono generalmente note.

Per conservar l'aria pura nelle città, le vie dovranno avere una razionale direzione, saranno moltiplicate le piazze, allontanate dalle case e dal suolo tutte le cagioni di decomposizioni organiche, di sudiciume, trasformate le piazze in giardini.

La respirazione animale altera presto l'aria atmosferica e la riunione d'uomini o d'animali in un ambiente limitato costituisce un pericolosissimo centro d'infezione. Gli è sempre laddove la popolazione è più agglomerata che le malattie epidemiche mietono maggior numero di vittime. Per la stessa ragione è antigienico il dormire in molti nella stessa camera.

(Continua).

CRONACA

Sussidio della Confederazione alle scuole primarie. — Il Consiglio federale nella sua seduta di venerdì, ha discusso la mozione del signor consigliere nazionale Curti circa l'assegno di sussidi federali ai Cantoni per il miglioramento delle scuole primarie, principalmente coll'introduzione della fornitura gratuita del materiale scolastico o d'insegnamento. Il Consiglio federale non proporrà nè il rifiuto, nè l'approvazione della mozione. Però il *Bund* crede sapere che la maggioranza del Consiglio federale si è pronunciata contraria a questa pretesa.

Circolare del ministro Martini sulla vacanza del giovedì. — Varia è l'interpretazione che i Consigli scolastici provinciali sogliono dare alla disposizione contenuta nel capoverso dell'art. 38 del Regolamento 16 febbrajo 1888, concernente la vacanza del giovedì nelle scuole elementari; e molti Comuni del regno rivolsero già al Ministero osservazioni e proposte che, per rispetto all'igiene

e alla didattica, apparvero giustamente fondate. Anzi il Ministero stesso, accogliendo alcune di tali proposte, ebbe già occasione di fare qua e là parziali concessioni, le quali chiarivano l'intento che con quella disposizione si voleva conseguire.

Ora per la piena e completa intelligenza di essa, si reputa opportuno dichiararne alle potestà scolastiche il più preciso significato, avvertendo che nelle scuole la vacanza del giovedì deve essere osservata, anche se nella settimana cada un'altra vacanza straordinaria, tutte le volte che i giorni consecutivi di scuola siano più di tre.

Molte sono le ragioni, ed è agevole indovinarle, che consigliano di concedere una vacanza a metà della settimana; la quale riuscirà profittevole anche nei rispetti educativi, ove gli insegnanti sappiano valersene per occupare i giovinetti e i fanciulli in quei salutari esercizi che non debbono per l'educazione fisica ormai trascurarsi.

Non si tratta di dar riposo al corpo, bensì alla mente: e la vacanza sarà perciò bene impiegata sia nelle esercitazioni ginnastiche, sia, ed anche meglio, in passeggiate le quali, ricreando l'animo e porgendo occasione ad utili insegnamenti, contribuiscano a crescere la reciproca benevolenza fra docenti e scolari.

VARIETÀ

I principali tunnels del mondo. — Ecco, secondo una statistica, quali sono i *tunnels* costituiti su tutte le strade ferrate del mondo, la cui lunghezza oltrepassa i 4,000 metri.

S. Gottardo (Svizzera) 14,990; Moncenisio (Francia) 12,220; Arlberg (Austria) 10,270; Ronco (Italia) 8,297; Ceylan (Indie inglesi) 8,000; Hoosac (America) 7,640; Severn (Inghilterra) 7,250; Marianapoli (Italia) 6,480; Sutro (America) 6,000; Stanbridge e Woodbead (Inghilterra) 4,970 e 4,844; Nerthe (Francia) 4,630; S. Lorenzo (Canada) 4,570; Belbo (Italia) 4,240; Cochem (Germania) 4,240; Bloizy (Francia) 4,100; Argentera (Spagna) 4,043; Mersey (Inghilterra) 4010.